

Madonna col Bambino affresco staccato

L'assenza di notizie documentarie e informazioni storiche su questo affresco votivo lascia ipotizzare la sua provenienza – anche per le ridotte dimensioni – da un'edicola stradale, probabilmente vicina alla chiesa della Beata Vergine del Soccorso, nella quale era stato posto in tempi abbastanza recenti e dove era conservato fino all'attuale stacco, effettuato per motivi cautelativi date le precarie condizioni statiche dell'edificio.

La demolizione della cornice in stucco e cemento di mediocre fattura, in parte sormontante la stesura pittorica, pur non scoprendo



☞ *Madonna con Bambino* (affresco rinascimentale).
Già nella Chiesa della Madonna del Soccorso.
Proprietà del Comune di Senigallia che ne ha curato il restauro.

ulteriori porzioni di intonaco dipinto, ha comunque riportato in luce la vecchia struttura perimetrale, costituita da assi in legno delimitanti l'originaria muratura dell'affresco – un tempo di dimensioni maggiori delle attuali come dimostra anche il taglio della parte inferiore – che confermano lo stacco a massello del manufatto e il suo inserimento nella parete destra della chiesetta.

Pur evidenziando una non alta qualità pittorica di intonazione popolare, riconducibile a una produzione locale dei primi decenni del Cinquecento, l'opera, non priva di una sua efficacia, ricalca modi compositivi classici, memori delle più celebri Madonne col Bambino tardo quattrocentesche, assai frequenti in territorio marchigiano, delle quali, in questo esemplare, perdurano il drappo decorato del dossale e alcuni frammenti del trono dipinto a finto marmo.

La pittura si impone, oltre che per le squillanti intuizioni cromatiche, per il calibrato impianto compositivo, dalla volumetria solida ed essenziale, e per certa semplicità intima e discreta legata soprattutto a contenuti devozionali.

dott.ssa Claudia Caldari

La Chiesa Parrocchiale

La chiesa parrocchiale di Scapezzano, dedicata a S. Giovanni Battista, sorge al centro del paese entro la cerchia delle mura castellane. Venne costruita, nelle forme attuali, alla fine del '700 laddove sorgeva già un'antica chiesa risalente con ogni probabilità intorno all'anno Mille. È un edificio che per la sua mole assume una posizione di assoluto rilievo sia sul resto dell'agglomerato urbano sia sul paesaggio circostante, divenendone un elemento caratteristico e preminente. Esso rappresenta un bell'esempio di architettura settecentesca con facciata in cotto, un portale sormontato da una trabeazione classicheggiante e con, in alto al centro, un grande finestrone pure di linee settecentesche. Ai lati due coppie di lesene raggiungono il timpano marcatamente aggettante e di linee neoclassiche. Sul lato destro dell'abside si erge il campanile quadrato con celle campanarie a quattro fornicelle, terminante a timpano con cornicione classico.

L'interno si presenta ad un'unica navata. Le pareti laterali sono scandite da dieci pilastri per lato terminanti con eleganti capitelli ionici. L'ampia navata, curvandosi, si raccorda poi con l'abside di forma circolare e piuttosto profonda.

A sinistra di chi entra è collocato il fonte battesimale con un'elegante portale in marmo.

Cinque finestroni, quattro laterali ed uno sulla facciata, rendono luminoso l'ambiente.

La grande aula, alta circa sedici metri, termina, infine, con una soffittatura ad arco a tutto sesto.

Alle pareti e lungo la navata sono collocate le numerose e pregevoli opere d'arte sacra che impreziosiscono questo tempio restituito a nuovo splendore e che costituiscono una degna cornice alla festosa proclamazione della Parola di Dio della comunità di Scapezzano.

prof. Sergio Fraboni

Il Crocifisso del sec. XVI

Il bellissimo Crocifisso del secolo XVI che si trova sull'altare maggiore proviene, quasi certamente, dalla Chiesa di S. Croce o del SS. Crocifisso che si trovava all'incrocio tra la strada dei Cappuccini e Via Berardinelli. Quando nel 1785 la chiesa fu demolita per cadente a causa dei danni del terremoto, la nobile famiglia eugubina dei marchesi Baldassini, che a suo tempo ne aveva finanziato la costruzione e che alla fine del XVIII secolo si era trasferita a Pesaro, acconsentì al trasferimento dell'immagine sacra purché nella nuova Chiesa parrocchiale fosse eretto un altare dove il Crocifisso potesse essere esposto e venerato in perpetuo.

Gilberto Volpini, storico.



☞ *Crocifisso* (1500).
Già nella Chiesa del SS. Crocifisso della nobile famiglia dei Baldassini.



☞ *Facciata* (1700).
Restaurata con l'aiuto del Comune di Senigallia e il contributo del dott. Angelo Casagrande.

La Chiesa Parrocchiale di Scapezzano “Storia ed Arte”



☞ *Interno* (1700).
Restaurata con il mutuo della Parrocchia e l'aiuto della Diocesi.

Eterno benedicente con Angeli adoranti e cherubini affresco staccato

L'affresco, staccato per motivi di fruizione dalla muratura originale del catino absidale dell'antico edificio sacro (oggi inglobata nelle strutture dell'attuale chiesa settecentesca e situata nell'angusto



☞ *Volto dell'Eterno Padre* (affresco, Scuola Urbinate, fine 1400 inizio 1500).
Restaurato con il contributo del dott. Angelo Casagrande, della BCC di Ostra e Morro d'Alba e della famiglia Mengucci Richard e Giorgia.

vano della scala a chiocciola che portava all'organo), costituisce la parte sommitale di una decorazione che doveva svilupparsi nella zona sottostante con la probabile raffigurazione di una Madonna col Bambino e dei santi dedicatari della chiesa.

La frammentaria pittura, realizzata su una superficie curvilinea, per la sua collocazione e sviluppo, attesta l'orientamento della costruzione quattrocentesca, posta sull'asse perpendicolare rispetto all'attuale e a una quota più bassa.

Taciuta dalle fonti storiche (Inventari della chiesa dalla fine del secolo XVII al secolo XIX e Visite pastorali), l'immagine è un ulteriore notevole documento riconducibile alla cospicua produzione di cultura urbinata rappresentata dalla bottega di Giovanni Santi, operosa tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento e circolante sul territorio del ducato. Segnata ancora da lacune documentarie e dall'anonimato di numerose opere, essa è caratterizzata da una rigorosa serialità rintracciabile, anche in questo affresco, nel repertorio del pittore urbinato con cui condivide il minuto grafismo, l'accuratezza nella resa dei visi, lo sfumato degli incarnati, l'equilibrata armoniosità della struttura compositiva nella corona dei cherubini e negli angeli oranti, la morbidezza cromatica che raggiunge raffinati accordi tonali.

Gli evidenti caratteri formali delineati, uniti a peculiari elementi stilistici e tecnici, anche se non permettono di individuare con certezza una paternità esecutiva, inducono a rintracciare nell'opera una sintesi di tendenze e di matrici culturali diverse per la presenza, oltre che dei notevoli apporti urbinati, di quella corrente umbra afferente non solo a Perugino e Signorelli, ma anche al meno noto Baldo de' Sarofini, tutti attivi nelle Marche, il cui riferimento è presente nella grazia dolce e riflessiva dell'Eterno dalla dignitosa espressività, nei delicati impasti colorici e nelle trasparenze luminose di alto raggiungimento estetico.

dott.ssa Claudia Caldari



☞ *Comunione degli Apostoli* (fine XVI sec.). Attribuito a Gian Battista Galeotti, restaurato dalla Soprintendenza di Urbino.

Gian Battista Galeotti

Giovanni Galeotti nasce ad Arcevia il 18 marzo 1572 e muore a Jesi nel 1641. Scarse sono le notizie biografiche di cui si può disporre.

Come quella del Ramazzani, la pittura del Galeotti permeata da un forte afflato religioso, ligio ai canoni controriformistici.

Il dipinto pone al centro della scena la figura del Cristo nell'atto di porgere la particola consacrata agli apostoli. Tutta la rappresentazione pervasa da un palpabile anelito e nelle espressioni degli apostoli si può cogliere una forte caratterizzazione psicologica. Sullo sfondo, elementi architettonici delimitano la scena, al centro della quale lo Spirito Santo appare attorniato da un tripudio di

Angeli. Con il recentissimo restauro l'opera ha recuperato il suo originale cromatismo e fa bella mostra di sé dal centro dell'abside, naturale punto focale dello sguardo di chi entra in chiesa.

Estasi di San Filippo

L'opera, restaurata nel 2007, porta sul retro la scritta *Ad istanza di d. Antonio Secchiani con l'elemosine de benefattori 1770*. Verosimilmente si tratta del nome del committente e dell'anno della realizzazione del dipinto; non indicato, invece l'autore. Si tratta, comunque di una copia del celebre quadro realizzato dal pittore bolognese Guido Reni (1575-1642) per la cappella di San Filippo Neri nella chiesa romana di S. Maria in Vallicella.

Il dipinto rappresenta S. Filippo in estasi, in ginocchio, con le braccia aperte e lo sguardo rivolto verso l'alto. Sul pavimento a piastrelle rosse e bianche, che contribuiscono a fornire profondità prospettica alla scena, è posto un giglio bianco. Di fronte al Santo, in alto a sinistra, circondata da nuvole ed angioletti, compare la Vergine con in braccio il Bambino che benedice San Filippo.

Quest'opera, il cui originale si trova ora nell'anticamera della stanza del Santo nel convento presso S. Maria in Vallicella in Roma, costituisce ad un tempo il manifesto e l'iconografia classica della fama del santo. Fama meritata soprattutto per la sua intensa opera di apostolato tra i giovani. *La parrocchia di Scapezano lo onora come suo patrono.*



☞ *Estasi di San Filippo* (1770). Copia del quadro di Guido Reni, restaurato a spese della Parrocchia.



☞ *Immacolata Concezione* (1588) di Lelio Leoncini, restaurato con il contributo della BCC di Ostra e Morro d'Alba e della Parrocchia.



☞ *Madonna del Rosario* (1589) di Lelio Leoncini, rimborso spese sostenuto da don Vittorio Mencucci.

Lelio Leoncini

Lelio Leoncini da Roccacontrada (Arcevia) nasce intorno al 1548 e muore il 22 febbraio 1616. Fu allievo e seguace di un altro pittore, pure nativo di Arcevia, Ercole Ramazzani (1537-1598): entrambi

riprendono nel campo della pittura gli echi manieristici romani e fanno propri i nuovi canoni imposti dalla Controriforma cattolica.

La chiesa di Scapezano conserva due bellissime opere di questo pittore, entrambe firmate e datate.

L'Immacolata Concezione, S. Giovanni Evangelista e re David e La Madonna del Rosario.

Immacolata Concezione, S. Giovanni Evangelista e re David.

Quanto al soggetto, si tratta di uno dei modi più comuni di rendere visivamente l'Immacolata Concezione. Il paesaggio che fa da sfondo al soggetto del dipinto ha delle sorprendenti affinità con quello che ancora noi oggi possiamo ammirare muovendo lo sguardo dalle colline subito alle spalle di Scapezano e dalla cosiddetta balconata verso oriente e meridione (dal golfo di Ancona con il Monte Conero alla corona degli Appennini). Lo stesso paesino fortificato, che si

scorge alle spalle del S. Giovanni Battista, non è arduo identificarlo con Scapezano raccolto entro la sua cinta muraria. Ci rende plausibile l'ipotesi che il Leoncini abbia realizzato il dipinto sul posto, soggiornando a Scapezano.

L'opera riporta per esteso, ben leggibile, la firma dell'autore e la data *Lelius Leoncinus De Rocca Contrata pinxit MDLXXXVIII*.

La Madonna del Rosario

Anche questa tela risulta firmata e datata dal suo autore (L. L. De Rocca Con... 1589). Lo schema compositivo è quello classico del Ramazzani con la Madonna al centro dello spazio compositivo. La Madonna ed il Bambino costituiscono la mediazione tra Dio e gli astanti, posti leggermente più in basso.

La Vergine sorregge il Bambino in atto di consegnare il rosario a S. Domenico; curioso l'atteggiamento di S. Caterina che protende le mani verso la Madonna come in procinto di ricevere anche lei il rosario dalle mani della Vergine, ma questa pur rivolgendole lo sguardo non le offre la corona.

Intorno al trono presenziano alla scena le figure degli astanti, tra cui sulla sinistra vi è un personaggio che guarda direttamente l'osservatore. Potrebbe essere l'autoritratto del Leoncini.

Tutto intorno il succedersi dei quindici misteri. Vecchi restauri poco avveduti hanno prodotto delle alterazioni come la sproporzionata del Bambino e la trasformazione in bastoni di quelli che dovevano essere dei rosari retti dai due angioletti ai lati della Madonna.



☞ sopra *Adorazione di pastori* (1700), sotto *Adorazione dei Magi* (1700). Giovanni Anastasi. Restaurati con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi e della Parrocchia.



Giovanni Anastasi

Giovanni Anastasi nasce a Senigallia il 17 marzo del 1653 e muore il 13 marzo 1704 a Macerata dove viene sepolto nella chiesa di S. Francesco dei Padri Conventuali. Pittore apprezzato, svolge la sua intensa attività soprattutto nel territorio tra le valli del Misa e del Cesano, nell'entroterra pesarese e più a sud a Tolentino e Macerata. Le committenze provenienti da personaggi ed enti importanti testimoniano la stima di cui godeva tra i suoi contemporanei. Una recente mostra ha fornito l'occasione per un'ampia ricognizione sul contesto in cui l'Anastasi ha operato e per un approfondimento critico delle sue opere. Ricerche d'archivio stanno restituendoci informazioni importanti per ricostruire la sua vicenda umana ed artistica, avvolta per troppo tempo da un ingiusto oblio.

Nel punto di raccordo tra la navata e l'abside della Chiesa di Scapezano sono collocate due tele attribuite all'Anastasi. Secondo autorevoli storici dell'arte si tratterebbe di copie o repliche di quelle realizzate per la Chiesa della Croce di Senigallia dallo stesso Anastasi di identico soggetto: l'*Adorazione dei pastori* e l'*Adorazione dei Magi*.

Sul retro ambedue riportano un grande monogramma e il nome Giuseppe Galizi, esponente di una nobile famiglia stabilitasi a Scapezano e membro della Confraternita senigalliese dei Crocesegnati. Come detto, le due opere di Scapezano hanno lo stesso soggetto di quelle della Chiesa della Croce di Senigallia, ma rispetto a quelle

presentano delle varianti, a cominciare dal taglio più espanso delle tele. I colori sono molto più brillanti e anche la condotta pittorica presenta delle variazioni stilistiche.

Santa Barbara e San Pietro Martire

Il dipinto proviene dalla chiesina del Soccorso. Probabilmente si tratta di una copia ottocentesca di un'opera del XVII secolo. Il marchese Alessandro Baviera, in uno studio del 1947, sostiene che



☞ *Madonna con Santa Barbara e San Pietro Martire* (1700 circa). Gi ne lla Chiesa della Madonna del Soccorso.

in origine il quadro che rappresenta S. Barbara protettrice degli artiglieri, si trovasse nella cappella posta all'interno della Rocca roveresca e che in seguito allo scioglimento della compagnia dei bombardieri venisse collocato altrove, fino a giungere al Soccorso. I soggetti del dipinto sono Santa Barbara, protettrice, ancora oggi, dei bombardieri, ovvero degli artiglieri, dei minatori, dei vigili del fuoco e di tutti coloro che sono esposti al rischio di una morte improvvisa, e san Pietro martire. Entrambi rivolgono lo sguardo verso la Madonna col Bambino. Sullo sfondo compare con minuzia di

particolari la massiccia sagoma della Rocca roveresca nella sua originaria struttura.

Madonna del Soccorso

Ignoto l'autore di questa tela che può essere fatta risalire agli inizi del XVII secolo. Il soggetto rappresenta la Vergine con



☞ *Madonna del Soccorso* (1600 circa) Gi ne lla Chiesa omonima.

il Bambino in braccio e in atto di ricacciare il demone, impugnando un bastone, tra le fiamme dell'inferno. La figura femminile inginocchiata sulla sinistra, estatica per l'intervento soccorritrice della Vergine, potrebbe essere l'immagine della committente dell'opera o addirittura la beneficiaria di un miracoloso intervento della Madonna che ha voluto ringraziare con questo grande ex voto.

prof. Sergio Fraboni